

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

Il Venerabile Augusto Czarторыski principe polacco e sacerdote salesiano

(Estratto da « Palestra del Clero » - nn. 11-12 dell' 1-15 giugno 1984 - Anno 63°)

ROVIGO
ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE

Il Venerabile Augusto Czartoryski principe polacco e sacerdote salesiano

Alla base della prodigiosa dilatazione dell'Opera Salesiana in Polonia, sta la figura di due sacerdoti salesiani: il venerabile principe Augusto Czartoryski e il servo di Dio Card. Augusto Hlond. La santità è sempre il germe degli sviluppi apostolici, perché sono opera dello Spirito Santo, come la primitiva dilatazione del Messaggio Evangelico, ad opera degli Apostoli.

Del Venerabile abbiamo ora una biografia magistrale, da cui trarremo buona parte di quanto verremo narrando, per presentare ai lettori questa mirabile figura di principe, di cristiano, di sacerdote, di santo ¹.

Tra le famiglie patrizie che illustrarono la Polonia tenne sempre un posto di distinzione quella dei principi Czartoryski.

Gli storici assicurano che derivò il proprio nome da Czartorysk, piccola città sul fiume Styr nella Volinia. Capo stipite fu il principe Wasyl, che visse sul principio del secolo XV.

Non solo la famiglia Czartoryski faceva parte dell'alta nobiltà polacca, ma aveva nelle vene sangue reale. Lo stemma recava in campo rosso, un cavaliere armato che galoppava su di un cavallo bianco: nella destra teneva una spada sguainata e nella sinistra uno scudo azzurro, adorno d'una duplice croce d'oro. In basso si vedevano tre cime di torri e lo scudo, sormontato da una mitra, era circondato da un manto rosso foderato d'ermellino.

¹ LUIGI CASTANO, *Una vocazione vittoriosa. Augusto Czartoryski Sacerdote Salesiano*, Leumann (Torino) Elle Di Ci, 1982, pp. 248.

Unita da vincoli di sangue con le grandi famiglie dei Radziwill, dei Sapieha e dei Poniatowski, imparentata con le case regnanti di Polonia, di Spagna e di Francia, proprietaria di estesi possedimenti, ricca di censo come di valore, fervidamente patriota e nobilmente disinteressata, la stirpe dei Czartoryski tenne sempre un posto di distinzione fra l'aristocrazia della Polonia, seppe unire il proprio nome agli avvenimenti più importanti di quella grande nazione².

Nel 1830 la Polonia si sollevò in una lotta disperata per la propria indipendenza e il principe Adamo Czartoryski, che pure personalmente era contrario a quel moto, si lanciò coraggiosamente nella mischia. Ma la povera Polonia fu un'altra volta schiacciata dal numero: caduta Varsavia, il principe fu dai russi condannato a morte e si ebbe confiscati i beni. Sottrattosi alla morte, poté oltrepassare la frontiera e si rifugiò a Parigi, dove per trent'anni doveva essere ancora la guida, il sostegno, il conforto dei suoi compatrioti. Questi poveri emigrati si costituirono in terra di Francia una seconda patria: sulle rive della Senna tenevano accesa la fiamma, agitavano l'opinione pubblica, preparavano buone battaglie, cantavano con i versi dei loro poeti, i dolori della Polonia, mentre il genio musicale polacco chiudeva nelle armonie immortali l'anima dolorante.

Anima e vita di quel movimento era il principe Adamo Czartoryski, il quale, anche dall'esilio, servì la causa della Polonia con ardore indomito e con indefettibile speranza.

Aiutato dai connazionali, fondò a Parigi delle scuole per i polacchi, tra le quali divenne celebra la « Scuola polacca Superiore », che era la scuola militare della gioventù studiosa. Nel 1832 ideò un'associazione storico-letteraria. Nel 1838 fondò una biblioteca che da principio comprendeva solo duemila volumi, ma che in seguito arrivò a centomila e divenne, dopo le biblioteche dell'università e quella di Ossolinski a Leopoli, la più preziosa biblioteca polacca. Infine istituì un Circolo di studio scientifico, storico, letterario, in cui si radunavano gli emigrati, per sostenersi nell'attesa e incoraggiarsi nella lotta.

² Can. Dott. GIOVANNI LARDONE, *Il Servo di Dio Principe Augusto Czartoryski, Sacerdote Salesiano del Beato Don Bosco*, Torino, SEI, 1930, pp. 9-10.

Uno dei figli di Adamo Czartoryski, fu il principe Ladislao, nato nel 1828. Quando nel 1855 stava per assumere la direzione del casato, per la malattia del fratello Vitoldo, nell'Hotel Lambert, sede della famiglia, si presentò il signor Ratomski, ciambellano della principessa Matilde Bonaparte, a domandare la mano di Ladislao per una delle figlie di Maria Cristina, regina di Spagna. Dopo l'incontro ed un banchetto in casa della principessa Matilde, si ebbe il fidanzamento ufficiale alla Malmaison, tra il principe Ladislao e la principessa Maria Amparo, figlia appunto della regina Maria Cristina e del duca di Rianzerez.

Il matrimonio venne celebrato il primo marzo 1855 nella cappella di palazzo, fra l'immenso giubilo della famiglia Czartoryski e di tutta la colonia polacca, che da quella felice unione traeva l'auspicio di giorni migliori, che però dovevano essere ancora molto lontani³. Questi furono i genitori di Augusto Czartoryski. Egli nacque a Parigi il 2 agosto 1858. A sei anni, nell'agosto del 1864 ebbe la sventura di perdere la mamma, prima ancora di poterne apprezzare la nobiltà d'animo e la elevatezza dei sentimenti.

La principessa Margherita d'Orléans, figlia del conte di Parigi, pretendente al trono di Francia, ne prese il posto a Palazzo Lambert, vicino al principe Ladislao, che la sposò in seconde nozze. Essa fu larga di compassione per Augusto, specie nelle ore decisive della vita; ma il fanciullo non dimenticò la genitrice, della quale avrebbe avuto bisogno per compensare le assenze del padre, che lo privavano dell'intimità e del calore della famiglia.

Supplì lo spirito religioso che in lui si manifestò presto in maniera luminosa e convinta. Un giorno il cappellano di casa lo trovò in ginocchio davanti all'immagine della Madonna.

— Che cosa fai? — gli domandò.

Rispose: — « Prego Maria Santissima che mi faccia da Madre. Lei sa che mia madre mi ha lasciato per andarsene in paradiso »⁴.

Il principe era nato all'insegna del dolore. A palazzo Lambert, il piccolo ebbe intorno a sé familiari, medici e persone di servizio.

³ *Ibidem*, pp. 13-15.

⁴ Sac. LUIGI CASTANO, *Santità Salesiana. Profili dei Santi e Servi di Dio della Triplice Famiglia di San Giovanni Bosco*, Torino, SEI, 1966, pp. 125.

L'etisia della madre, alla quale si prodigarono le terapie del tempo, incise di fatto sulla salute del figlio, che presto si rivelò infermiccio e bisognoso di cure.

Fu subito in mano d'altri, anche se nulla mancò all'impegno di rinvigorigli le membra e dargli un benessere, che fu sempre effimero e passeggero, senza grandi speranze di forti e stabili riprese. Soggiorni qua e là, in Francia, in Italia, passaggi per stazioni climatiche, divennero il suo incipiente calvario e gli tolsero il calore dell'intimità domestica e l'immediatezza di una casa propria, che fosse come il giardino dell'infanzia, il nido dei più dolci ricordi.

Il Servo di Dio — testimonia Don Barberis ai processi — mi raccontò di aver passato la maggior parte dell'infanzia a Parigi...; ma che per ragioni di salute era stato anche molto tempo a Mentone, sulla Costa Azzurra, e in altre località presso amici e parenti. Non potendo i suoi genitori — prosegue Don Barberis — occuparsi della sua educazione, si fecero aiutare da persone pie ed abili. Spuntano così il riserbo, la contenutezza e quel senso di timor riverenziale che accompagnerà Augusto nelle relazioni di famiglia e lo farà molto soffrire⁵.

Per la brevità d'un profilo, come è quello che stiamo tracciando, è impossibile e inutile seguire i dettagli delle sue peregrinazioni, e ci accontenteremo quindi di cenni.

Nel 1867 fu per la prima volta in Polonia. Dal 1868 al 1870 frequentò corsi pubblici al liceo « Carlo Magno » di Parigi. Nel 1870-71, durante la guerra franco-prussiana, tornò in Polonia e proseguì gli studi a Cracovia. In patria, l'oratoriano francese P. Grill lo dispose alla prima Comunione, ricevuta nella cripta della chiesa parrocchiale di Sieniawa, presso le tombe degli antenati, ai primi di settembre del 1871.

Rientrato a Parigi, dopo aver fatto tentativi, per continuare gli studi regolari, dovette ammettere di non essere in grado di continuare, e nel 1875 interruppe definitivamente gli studi. Aveva 17 anni, e a confortarlo e a sorreggerlo in quegli anni della formazione la Provvidenza gli mise accanto nel Servo di Dio Giuseppe

⁵ LUIGI CASTANO, *Una vocazione vittoriosa...*, p. 27.

Kalinowski — esiliato politico, ardente patriota e poi religioso modello — un insuperabile maestro e una guida sicura di vita cristiana e di candidato alla santità.

Reduce della Siberia, dove aveva scontato un esilio di dieci anni, il Kalinowski s'incontrò con Augusto nel settembre del 1874 a Sieniawa; con lui si trasferì a Parigi, e più tardi, lo accompagnò nei soggiorni climatici.

Nel 1876 il Kalinowski, mentre disponeva il suo ingresso al Carmelo di Cracovia, così scriveva dalla Svizzera in data 6 novembre al principe Ladislao: « Fermo al pensiero che, lasciando Augusto, mi ritiro forse da un posto dov'è piaciuto al Signore di mettermi. Le ragioni però di farlo sono tali che non consentono di soffocare più a lungo la voce che mi chiama allo stato religioso. Penso tuttavia ai bisogni di Augusto. Anzi ammirando l'amore di Dio da lui coltivato in cuore sin dall'infanzia, e ora mantenuto da fervida preghiera e dalla pratica dei sacramenti, sono d'avviso che per il bene della sua anima e la difesa dei tesori che Dio gli infonde convenga affidare il mio posto a un sacerdote ». E incalza: « Augusto per divina permissione si trova all'estero, lontano dalla famiglia, senza compagnia, e nell'eventualità di rimanere privo degli aiuti religiosi. Nessuno perciò, eccetto un sacerdote, può fare fronte ai bisogni della sua vita ».

Don Giulio Barberis, recatosi in Polonia dopo la morte del Servo di Dio, fece visita al Kalinowski, divenuto in religione P. Raffaele, ed ebbe da lui questa testimonianza: « In lunghe conversazioni avute con P. Raffaele, appresi che intorno ai sedici o diciotto anni Augusto s'impegnò a condurre vita del tutto spirituale, a camminare costantemente alla presenza di Dio e a procurare di fare le sue azioni in modo perfetto: il che seguì poi a fare nel resto della vita, come io stesso potei constatare »⁶.

I due Servi di Dio, si lasciarono al porto di Le Havre nel luglio del 1877: Giuseppe Kalinowski prendeva la via dell'Austria e della Polonia, Augusto quella delle Asturie, ospite dei reali di Spagna, che gli erano affezionatissimi.

⁶ Bisogna tener presente che D. Giulio Barberis fu il Maestro dei novizi del principe Augusto Czartoryski.

Facciamo ora uno slancio in avanti e ci trasportiamo a Parigi nel maggio del 1883, quando Augusto ebbe il primo incontro con Don Bosco. Questo avvenne il 18 maggio.

La principessa Margherita d'Orléans, sorella del conte di Parigi, pretendente al trono di Francia, e seconda moglie del principe Ladislao, aveva desiderato di avere come ospite Don Bosco. Luigi Filippo, conte di Parigi, aveva pregato la sorella di rinviare di qualche giorno la visita, volendo essere egli pure presente, onde conoscere e ossequiare l'apostolo di Torino, il cui nome correva per il mondo.

Quel mattino — raccontano le *Memorie Biografiche* — sette principi lo attendevano alla loro residenza del palazzo Lambert. All'altare servirono Messa il principe Ladislao e Augusto, mentre i fratellastri Adamo e Vitoldo con la mamma, la zia contessa Iza Dziatynska e gli altri amici e parenti formavano il pubblico di così straordinaria celebrazione eucaristica.

Tutti, compreso il conte di Parigi, si comunicarono per le mani di Don Bosco, ne ricevettero la benedizione e ascoltarono le sue modeste esortazioni.

Il principe Augusto, fattosi salesiano tre anni dopo, disse a Don Lemoyne che gli Orléans a Parigi fecero a Don Bosco un tal ricevimento ufficiale, quale non avevano forse mai fatto neppure a Principi; e sì che, come osservava Don Augusto, la casa di Orléans ci tiene alle sue regali costumanze.

A sì manifesti segni di fede e di pietà alludeva Don Bosco, quando nel partire da Parigi disse a chi lo accompagnava: — In Francia, se a capo della nazione vi fossero uomini come questi, la religione vi avrebbe il suo posto d'onore.

Risale a quel tempo il destarsi della vocazione religiosa nel giovane Augusto Czartoryski; l'incontro con Don Bosco nel palazzo Lambert, ordinaria dimora parigina della famiglia, fu decisivo. Anche il principe padre aveva avuto desiderio di accogliere Don Bosco nella sua casa, mosso da un pensiero patriottico: egli mirava ad attirare l'attenzione del grande apostolo torinese sull'infelice Polonia nella speranza che avrebbe inviato i suoi figli lassù e dovunque fossero colonie polacche nel mondo. E' noto come i polacchi, per sottrarsi al giogo degli oppressori che avevano smembrato il loro paese, si dispendessero fra nazioni ospitali, dando

origine ad una diaspora non dissimile da quella degli ebrei. Il figlio Augusto, incitato da una forza misteriosa, aveva sollecitato il proprio genitore a far venire in tempo il Servo di Dio, prima che fosse troppo vicina la sua partenza da Parigi. Nel segreto dell'anima il giovane principe sentiva già da qualche anno una voce indistinta che lo chiamava ad una vita di maggior unione con Dio e allora gli sembrava di presagire confusamente l'appressarsi del momento, in cui doveva trovare chi gli avrebbe fatto da guida nell'ardua decisione.

Le prime parole del santo lo colpirono. Vedendoselo venire incontro, Don Bosco lo salutò dicendogli: « Già da lungo tempo desideravo fare la sua conoscenza ». — Dopo la Messa non sapeva più staccarsi dal suo fianco; lo fissava in volto, ne osservava gli atti, ne beveva avidamente le parole. Nulla si disse allora di vocazione: ma il principe fu talmente conquiso dalle maniere di Don Bosco, che aprì con lui una filiale corrispondenza epistolare⁷.

Dalla testimonianza delle Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco, passiamo alle testimonianze di Don Francesia, che fu il primo biografo di Don Augusto Czarторыski nel 1896, e che conobbe personalmente il Servo di Dio e ebbe dimestichezza con lui.

« Mentre pareva che il principe Augusto Czarторыski non pensasse al suo avvenire, o se ci pensava era ben lontano dal crederci che fosse quale lo voleva il Signore, nell'anno 1885 capitò all'Oratorio con suo padre. Questi aveva sentito più volte il figlio parlare delle opere di Don Bosco e ne aveva provato nel cuore un forte desiderio di conoscerlo un po' più da vicino. Perciò nell'epoca in cui Augusto solea venire da solo a Torino, fece invece scrivere che sarebbe venuto ad accompagnarlo. Giunsero di fatto a Torino nel mese di luglio, e dopo la prima visita, accettarono di ritornare all'indomani, e fermarsi a pranzo. Il caso dispose che in quel giorno medesimo capitasse da Don Bosco quel modello di fervente cattolico, che era il conte Prospero Balbo. Colta la bella occasione, Don Bosco lo pregò a fermarsi per tenergli compagnia.

⁷ Sac. EUGENIO CERIA, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, 1883, Volume XVI, Torino, SEI, 1935, pp. 226-227.

— Mi dispensi, diceva quel buon signore, sono un po' duro d'orecchio, e non posso prendere parte alla conversazione.

— Ho bisogno che ella venga per tener compagnia al Principe Czartoryski. Quell'uomo tutto guerriero, rasserenò la sua ampia fronte, e sorridendo, disse: « E' un'antica amicizia. Mi sono trovato con lui in una bella giornata.

— In quale mai, signor conte?

— Nell'anno 1848, in quella in cui si prese Peschiera. Io ero allora tenente d'artiglieria, ed egli doveva avere il medesimo mio grado. Lo rivedrò volentieri.

E fu gradita sorpresa anche per il Principe Ladislao, quando gli fu presentato l'antico suo commilitone del 1848. Per un momento non si parlava che dei compagni d'allora, delle angustie, delle vittorie, delle fughe, e poi di quanti la morte aveva già portati via dalla gran scena del mondo.

Dato già questo primo sfogo dei due compagni d'armi, Don Bosco intervenne nel discorso, e, secondo il suo santo modo, parlò delle continue lotte che aveva contro il demonio, ma più ancora con le note del fornaio. Questo piccolo diversivo, ascoltato sempre con piacere, diede occasione di far sentire le opere a cui aveva da molto tempo messo mano.

Fu allora che il caro D. Augusto, stato quasi sempre in silenzio, credette bene di intervenire, e pregare Don Bosco perché volesse pensare per la sua diletta Polonia. Anche il padre ripeteva il medesimo desiderio, facendone sentire il gran bisogno. « Io, diceva D. Augusto, son sicuro che Don Bosco se ne troverà contento. Sarà anche un bel mezzo per coltivare le vocazioni.

— Oh, sì, sì, che ci andremo.

— E quando?

— Quando si avrà un po' più di personale. Altra difficoltà sarebbe anche la lingua; ma questa per ora non ci darebbe gran fastidio.

— Signor Principe, posso dir anch'io il mio povero parere? Soggiunse uno della casa. [Era lo stesso Don Francesia.]

— Anzi, non manchi di dirlo.

— Questo discorso, continuò quel tale, mi fa ricordare San Domenico e San Giacinto. Questi era andato a Roma per diporto,

come sogliono fare i signori anche oggidì, ed incontratosi per buona ventura con S. Domenico, e sentito parlare dei suoi nuovi religiosi, lo pregò che volesse mandargliene alcuni per il suo paese: « Ce n'è gran bisogno, buon Padre ».

— Sì, rispose S. Domenico senz'alcuna difficoltà, io ne manderò, se voi, come Dio lo vuole, vi fermerete qui un poco con me, e riformato nella vita, secondo il mio Ordine, ritornerete ai vostri fratelli ». Il buon Giacinto, ascoltò la voce di Dio, si fece Domenicano, e diventò quel gran Santo che ella sa. Ella si faccia missionario di Don Bosco, e potrà quando che sia andar missionario nella Polonia. — « Ecco la via! ».

Si rise a quella uscita, il Principe padre si fece più pensoso in fronte, diede un'occhiata al figlio, e si cambiò discorso.

Ma dopo pranzo si vide il buon Augusto avvicinarsi a Don Bosco, dirgli alcune parole quasi all'orecchio, come solevamo noi, e poi ritornare con gli altri in conversazione.

Ma quell'accento a S. Giacinto, venuto su come per incanto, cominciò a fargli pensare che Dio veramente lo volesse in uno stato più perfetto, e possibilmente nella Pia Società Salesiana. Era un pensiero che già da qualche tempo formava argomento di serie riflessioni, e termine fisso delle molte preghiere che faceva al Signore. Sovente ne scriveva anche a Don Bosco, e lo invitava a dirgli come e dove lo chiamasse il buon Dio.

Prima difficoltà era l'ostacolo che avrebbe messo il padre, che sebbene credente e praticante, non poteva vedere di buon occhio che il suo primogenito si facesse religioso. Anche la zia paterna, che l'amava come e più di una mamma, rimase proprio stupita quando sentì la sua deliberazione di lasciare il mondo. Ci diceva poi come i suoi parenti si erano fatta un'idea non solo strana, ma veramente spaventosa di chi si consacra a Dio. Per essi la vita religiosa era una terra arida e desolata, dalla quale è bandito ogni pensiero di parenti e di amici.

Per Augusto poi c'era una cosa di più. Suo padre, solito a comandare e ad essere ubbidito, aveva già cercato per lui una sposa, degna della sua qualità e della sua alta condizione. Quando invece si sentì dire che egli non intendeva di accasarsi, e che da molto tempo aveva fatto il proposito di ritirarsi dal mondo, per farsi religioso, si trovò ben imbrogliato nei suoi pensieri. Malgrado però

la sua fierezza, non osò opporsi risolutamente. Si limitò a dirgli: « Se Dio ti vuole, non farò difficoltà! Pensaci, e poi me ne darai in altro momento la risposta decisiva »⁸.

Dopo l'ultima venuta del principe Augusto a Torino, Don Bosco volgeva a male. La sua salute pareva proprio che precipitasse, ed ogni giorno si avvicinava alla fine. Ed Augusto, che aveva tante volte sperimentato l'abilità quasi 'ispirata di Don Bosco, da Parigi sovente gli scriveva per consigli. E Don Bosco sempre gli rispondeva o faceva rispondere con santa confidenza, che Dio lo voleva per Sé, e che non aspettasse di più.

— Ma caro Padre, gli scrisse una volta, dove mai mi vuole il Signore? E malgrado i suggerimenti che rivolgesse la sua attenzione verso i Gesuiti o i Carmelitani, tuttavia il principe rispondeva che non si sentiva.

Allora Don Bosco gli domandò: E dove allora vorrebbe andare? Ed ecco la risposta: Buon Padre, non mi dica di no! Ma il mio cuore da molto tempo si è fatto un nido nella Congregazione Salesiana. Mi pare che solamente in essa io troverei riposo. Ho visitato molti siti, ma in nessuno mi pare di riposare. — E Don Bosco gli fece rispondere: — Mio caro principe si sbaglia. La nostra Congregazione non è fatta per lei⁹.

Era l'ultima prova con cui il Signore voleva saggiare l'anima di Augusto; ma egli, incomparabilmente fedele alla grazia, sostenuto da una fiducia inalterabile, continuava a pregare e a sperare.

Venne a Valdocco, fece alcuni giorni di ritiro, e ritornò alla carica.

— Ebbene, o mio principe — gli disse Don Bosco ricevendolo in camera sua — che desiderate da me?

— Sono venuto, o mio buon Padre, per avere una risposta decisiva.

— Sulla vocazione?

— Sì, o mio Padre!

⁸ Don GIOVANNI BATTISTA FRANCESIA, *Don Augusto Czartoryski*, in « Biografie di Salesiani defunti », S. Benigno Canavese, 1896, pp. 18-22.

⁹ *Ibidem*, p. 23.

— Ma le ho già scritto e detto tante volte che il suo posto non è tra noi.

— Eppure io sento che la Divina Provvidenza, mi chiama qui.

— Le domando scusa, conchiude Don Bosco, se non posso trattenermi più a lungo, devo partire per Roma, dove vi sarà la Consacrazione della Basilica del S. Cuore.

— Se lei parte per Roma, ci vengo anch'io. Voglio sperare che non le sarò di peso.

— Tutt'altro, mi farà anzi piacere. Può darsi che a Roma il Sacro Cuore le suggerisca quanto ella deve fare. Ma oramai, circa la vocazione, Don Bosco non ha più nulla da dirle.

— Per intanto io ho bisogno di trovarmi in sua compagnia, ed anche se ella non potrà parlarci, sarà sempre una grazia per me il poterla guardare in silenzio.

Il colloquio ebbe termine con queste parole e il principe, con le lacrime agli occhi, s'inginocchiò, implorando la benedizione del suo padre venerato ¹⁰.

Quando il principe Augusto viaggiava per conto suo, non faceva mai il tratto Torino-Roma in una sola tappa, ma questa volta sì. Arrivato a Roma, si portò al Sacro Cuore e ascoltò la Messa di Don Bosco nella chiesuola che serviva da parrocchia. Ma il buon principe, durante la S. Messa, aveva patito una grave tentazione. Al vedere Don Bosco così avanti negli anni e tanto logoro dalle fatiche, provò un sentimento di pena e poi di affanno. E di più, avendo letto ciò che era accaduto a S. Alfonso de' Liguori, che nella vecchiaia era diventato come un bambino incapace di dirigere, e bisognoso anzi di essere diretto, andava dicendo tra sé e sé: — « E se capitasse questo a Don Bosco, che sarebbe di me, che lo voglio a guida dell'anima mia? A che gioverebbero i sacrifici che mi seppi imporre? » — Appena però si accorse di questa distrazione, cercò di mandarla via, e pregò invece Dio che ascoltasse le molte preghiere, che allora si facevano da tutte le parti, per la salute di quel Padre di tanti figli, sparsi quasi per tutto il mondo. Finita la Messa, Don Bosco passò in una camera per pren-

¹⁰ Can. Dott. GIOVANNI LARDONE, *Op. cit.*, p. 144.

dere un po' di caffè. Fu invitato anche il principe perché gli tenesse compagnia, ed egli accettò, ma per non affaticarlo, si mantenne in silenzio. Questa volta però fu Don Bosco che lo ruppe, perché, tenendo in mano la tazza, e sorbendo a poco a poco il caffè, con aria serena, rivolto al principe, gli disse: « Don Bosco ormai non è capace a nulla, è vecchio, non è vero? Ma sarà ancora sempre capace di dirigere la coscienza di un principe ».

Egli, rimase là, tutto meravigliato e quasi senza parole. E poi alzandosi e baciando la mano di Don Bosco, gli ripetè varie volte: « Grazie, buon Padre, grazie! Ciò mi persuade sempre più che Dio lo vuole ».

— Che cosa?

— Che io rimanga con lei, che io mi faccia salesiano.

Don Bosco non rispose nulla e prese a leggere la corrispondenza che giaceva sul tuo tavolino ¹¹.

Quelle giornate romane segnarono il trionfo del Sacro Cuore, per mezzo del suo servo fedele, il quale anche in quell'occasione ottenne dalla bontà divina delle grazie segnalate. Il 18 maggio Don Bosco ripartì per Torino, per trovarsi presente alla festa di Maria Ausiliatrice. Ad Augusto non restava ormai che un'unica risorsa: parlare al Papa in persona della propria vocazione.

Sollecitò quindi l'onore di un'udienza privata da Leone XIII, il quale lo accolse benevolmente e gli domandò:

— Ebbene, mio caro figliuolo, che cos'è che vi conduce ai piedi del Papa?

— Santo Padre, è il desiderio di conoscere la mia vocazione.

— Avete pregato?

— Sì, Padre Santo. ho fatto anche parecchie volte i santi Spirituali Esercizi. Ora vengo da Vostra Santità al fine di conoscere qual è la volontà di Dio a mio riguardo.

— Volete dunque farvi prete secolare?

— No, Santità, la mia intenzione sarebbe d'entrare in un Ordine Religioso.

— E in quale?

¹¹ Don GIOV. BATTISTA FRANCESIA, *Op. cit.*, pp. 27-29.

— Ho pensato qualche volta ai Gesuiti.

— Benissimo! Noi crediamo che vi troverete ottimamente nella Compagnia di Gesù.

— Anche l'Ordine dei Carmelitani non mi spiacerebbe. Tuttavia...

— Ebbene?

— Nessun Ordine soddisfa così bene i miei desideri, come la Società Salesiana di Don Bosco.

— Davvero?

— Sì, Padre Santo.

— Conoscete voi Don Bosco?

— Oh! come lo conosco, Santità. Il mio cuore è tutto per lui e per la sua Società dal giorno in cui lo vidi per la prima volta a Parigi.

— Andate dunque da Don Bosco. Sì, sì, andatevi e diventerete un santo. Sappiamo che fa molto lavorare i suoi; darà del lavoro anche a voi. E' stato da Noi il mese scorso. Vedendolo abbiamo provato la più viva emozione. Andate pure da lui, ne siamo contenti e vi benediciamo.

— Ma vi è una difficoltà.

— E quale?

— Don Bosco non vuole ricevermi. Quest'uomo che fa ricerca di anime in tutti gli angoli della terra, non vuol saperne di me. Dice che la sua Congregazione non è fatta per me.

Il Santo Padre si raccolse un momento sopra pensiero, poi riprese: — Coraggio, figlio mio, sperate. Se è proprio vostra volontà andare con Don Bosco, ritornate a Torino, presentatevi a lui e portategli, con i saluti, le più elette benedizioni del Santo Padre. Poi gli direte che il Papa desidera che egli vi accetti fra i Salesiani, e Don Bosco che ama tanto il Santo Padre, e ne ascolta non solo i comandi, ma anche i consigli, vi accetterà senz'altro. Voi, dal canto vostro, siate perseverante e pregate per Noi.

Siccome Augusto accennò a difficoltà che avrebbe incontrato anche da parte della famiglia, il Pontefice concluse:

— Prima di tutto si faccia la volontà di Dio.

Infine benedisse il pio visitatore che uscì dall'udienza profon-

damente commosso, anzi lieto e deciso, come se il Santo Padre gli avesse infuso una nuova vita nelle membra e nello spirito¹².

La grande battaglia poteva dirsi vinta.

Si recò subito a Torino ed ebbe l'assenso di Don Bosco. Partì quindi per Parigi e poi per la Polonia per ottenere il consenso dei genitori, e provvedere alla sua rinuncia al maggiorasco, che doveva passare al fratellastro Adamo. Dalla Polonia il principe giunse definitivamente all'Oratorio nei primi di luglio.

Stando alla testimonianza di Don Francesia, fu accolto il 14 luglio festa di San Bonaventura. Eccola nella sua integrità:

« Si fece un po' di festa; Don Bosco volle fare un cordiale augurio al nuovo candidato, che era stato accettato per andare di quel giorno stesso al Noviziato dei chierici, che a quei tempi era ancora a San Benigno. Io che raccolsi queste memorie scrissi in un mio libretto di ricordi addì 14 luglio: « Oggi fu accettato il principe Augusto Czartoryski. Avremo da dire come del santo del giorno, che accolto da S. Francesco, il quale, presagendo ciò che sarebbe stato un giorno pel suo Ordine, esclamò: O bona ventura! Il pio e santo novizio accettò l'augurio, e diventò quel santo e quel dotto così illustre per tutta la Chiesa ». La memoria di quel giorno e l'allusione mi parve fortunata, e qui si volle accennata, anche per ringraziamento a Dio, che inviò alla nostra Pia Società il buon Augusto Czartoryski ».

Egli veniva a ingrossare e decorare l'albero della santità salesiana, irrobustendone le radici e illustrandone le origini con lo splendore delle sue virtù.

« Mio caro principe — gli disse in quel giorno Don Bosco — io l'accetto fin d'ora nella nostra Pia Società, e desidero che continui ad appartenervi sino alla morte. Il povero Don Bosco morirà presto, e se il suo successore la volesse allontanare per qualunque motivo, senza che ella lo voglia, basterà dire che è la volontà di Don Bosco, che ella non se ne vada. Chiunque sarà qui al mio posto farà sempre la volontà di Don Bosco. Ho voluto mettere alla prova la sua costanza, ed ora son contento di dirle che sarà nostro, e nostro fino alla morte »¹³.

¹² Can. Dott. GIOVANNI LARDONE, *Op. cit.*, pp. 146-147.

¹³ DON GIOV. BATTISTA FRANCESIA, *Op. cit.*, pp. 35-36.

Appena arrivato a San Benigno, come un povero naufrago, scampato dai pericoli del mare, egli si presentò al Direttore e tutto gli si affidò. Quasi poi avesse timore che gli si usassero riguardi, che egli desiderava evitare, disse ai suoi Superiori, che gli comandassero pure senza difficoltà ogni cosa. « Sicuramente ho bisogno di molta indulgenza, perché quando si è vissuti nel mondo, si portano con sé dei difetti che solo col tempo si possono sradicare. Ella però mi aiuti, ed io spero di poterci riuscire ». Non solo in quel primo momento egli parlò così con familiarità e confidenza col suo nuovo Direttore di spirito, ma ogni volta che lo credeva opportuno o se ne sentiva il bisogno. Tutto per lui era argomento di studio e di imitazione. Desideroso di togliere dal cuore tutto quello che non era Dio e la Sua maggior gloria, egli pose tutta la sua confidenza nel Direttore dell'anima sua. Non ignorando che la solidità d'un edificio dipende da un buon fondamento, e che un noviziato fervoroso è un segno sicuro di una vita religiosa e santa, si pose con gran risoluzione per far subito e bene. Ebbe certo non piccola difficoltà nel mettere in disparte le comodità a cui era abituato e nel praticare le austerità della vita religiosa. Sovente sentiva una voce che gli diceva: « Poveretto, che cosa hai fatto? Potrai resistere a questo genere di vita? Tu non sei più giovane, non sei abituato al chiasso delle ricreazioni, che è la vita dei Salesiani! Per qualche giorno resisterai, ma poi questa vita comune finirà per rovinarti. Non avresti fatto meglio a star a casa col papà, con le zie, coi fratelli? Chi ti poteva impedire di fare il bene, e nel miglior modo che ti sarebbe piaciuto? Ed ora qui, tra gente sconosciuta, che in breve si dimenticherà che ti son dovuti mille riguardi... ». Il demonio tentatore cercava con queste ed altre industrie di far pentire il nostro Don Augusto. Ma egli, certo che la strada del Paradiso è seminata di triboli e di spine, cercò di dimenticarsi affatto di ciò che era stato in mezzo al mondo, per cominciare ad essere ciò che intendeva diventare. Per prima cosa pregò che fosse chiamato col suo semplice cognome... Avendo i suoi Superiori stabilito che si chiamasse invece Don Augusto, egli li ringraziò, perché così avrebbe avuto un mezzo di più, per non ricondarsi quasi della sua famiglia. E questa abnegazione di mente e di spirito fu così risoluta e generale, che ne restarono meravigliati anche quelli che erano più avanzati nel cammino della virtù.

Era veramente ammirabile il contegno, che egli osservò fin dal primo giorno che entrò a San Benigno. Chiese che non gli si usasse nessuna eccezione, e che si mettesse alla regola comune, dicendo, che avrebbe provato un po' di pena, se un giorno gli si fosse potuto rinfacciare di esser vissuto con eccezioni. Fu Don Bosco che manifestò il desiderio che per la sua cagionevole salute, si mettesse alla tavola dei Superiori. Ma per il buon Don Augusto questa preferenza riuscì una vera scuola di perfezione. « Non mi poteva capitar meglio, andava dicendo, che avere questi modelli d'ogni virtù continuamente sotto i miei occhi. Mi aiuti il buon Dio a ricavarne profitto ». Poté davvero dire con tutta ragione le parole di S. Bernardo: « Qui ho trovato angeli, mentre in ogni altra parte ho appena incontrato degli uomini »¹⁴.

Cominciato a San Benigno, il noviziato di Don Augusto si svolse quasi interamente a Valsalice, nei dintorni di Torino. In una lettera scritta al padre il 3 ottobre 1887, diceva: « Mi trovo adesso nella casa di Don Bosco a Valsalice, presso Torino... Comincerò presto a studiare teologia e filosofia; per intanto mi dedico alla lingua italiana e latina ».

Don Bosco avrebbe desiderato che si affrettasse la vestizione clericale di Don Augusto, ma si dovette attendere la risposta dei parenti, che desideravano prendervi parte. Fu dunque fissata la data, al 24 novembre nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Con lui dovevano vestire l'abito tre altri novizi: un polacco, Don Vittore Grabelski, un francese, Don Nogues de Malijay, ed un inglese.

Ecco come ne parlava l'Unità Cattolica del 25 novembre 1887: « Il giorno 24 novembre p.p. nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, alle ore 2,30' pomeridiane ebbe luogo una funzione importante e commovente ad un tempo. Il principe Augusto, figlio di Ladislao Czartoryski, riceveva dalle mani di Don Bosco l'abito clericale, consacrandosi così alla milizia ecclesiastica. Egli tra le più nobili famiglie di Europa, sul fiore dell'età abbandonava le vanità del mondo per darsi al servizio del Signore. Fortunato lui che riceverà, come dice il Vangelo, il centuplo di quanto abbandonava e di più avrà la vita eterna. Né fu solo ad indossare le

¹⁴ *Ibidem*, pp. 37-39.

divise clericali. Don Bosco per il bisogno pressante e indeclinabile di aprire le braccia a tanti, che da ogni dove corrono per far parte delle sue missioni, ha dovuto in Valsalice, dove prima teneva un collegio di civil condizione, aprire un Seminario delle Missioni estere. Quivi oltre agli italiani sono vari francesi, polacchi, tedeschi, spagnoli e anche americani. Perciò in questo stesso giorno insieme col principe Czartoryski ricevettero l'abito benedetto un inglese, un polacco e un francese. Splendida riuscì la funzione; l'addobbo magnifico del presbiterio, il gran numero di fedeli accorsi, i mille giovani che fan parte dell'Oratorio salesiano, i motetti maestrevolmente eseguiti dai cantori, il numeroso clero dinanzi all'altare, erano cose che avrebbero imposto ammirazione a chiunque. I parenti venuti espressamente dalla Francia e dalla Germania avevano preso posto nei seggi loro appositamente preparati, quando si avanzò Don Bosco e dopo il canto del *Veni Creator Spiritus*, procedette all'imposizione della veste talare. Piangevano di commozione i parenti, e gli astanti erano visibilmente inteneriti. Allora Don Bosco prese la parola, prendendo lo spunto dalle parole di Isaia: *Filii tui de longe venient*. Si terminava la funzione col canto del *Sit nomen Domini benedictum* e con la benedizione impartita a tutti da D. Bosco, che straordinariamente affaticato pur gioiva nel vedere l'opera sua prendere sempre più maggior incremento ».

Quella doveva essere l'ultima volta che Don Bosco scendeva dalla sua cameretta nel Santuario della sua Ausiliatrice. E Don Francesia aggiunge questi particolari: Quella sera stessa i parenti partirono per Parigi, ma D. Augusto prima di ritornare a Valsalice, volle ancora ringraziare e baciare la mano a Don Bosco. Egli si era già ritirato nella camera piuttosto affaticato. Fu allora, io credo, che Don Bosco gli disse per la prima volta queste parole, che D. Augusto mi ripeteva sovente con piacere: « Si faccia coraggio, mio caro principe; oggi abbiamo riportato una bella vittoria. Ora ho la consolazione di poterle dire, che un giorno ella sarà sacerdote, e di più il Signore la farà missionario della Polonia ».

Il buon Augusto sentiva che la parola di Don Bosco era una parola di profeta, tanto parve solenne in quel momento. Solo quando si vide straordinariamente promosso al sacerdozio, ed ab-

bracciò a Valsalice a centinaia i giovanetti polacchi, che, come naufraghi in cerca del posto, venivano a riparare, nel suo nome, all'ombra della Congregazione Salesiana, solo allora si fece coraggio, e ripeté le parole di Don Bosco a suo riguardo. E così aveva pieno avveramento ciò che si era detto timidamente, quando la prima volta D. Augusto aveva pregato Don Bosco di mandare in Polonia i Salesiani.. « Venga lei con noi, e dopo con altri Salesiani, ella potrà andare in Polonia a fare quel bene che ora desidera »¹⁵.

Purtroppo Don Bosco precipitò e fu presto alla fine. Quando i medici, il 30 gennaio, dichiararono che non c'era più speranza, Don Rua permise ai Salesiani di vederlo per l'ultima volta. Sfilarono così davanti a lui, composto nella calma della serena agonia, centinaia e centinaia di sacerdoti, di chierici, di giovani, e sfilò anche il principe Czartoryski. Anch'egli entrò, quasi in punta di piedi, nella cameretta disadorna dove gli moriva l'amico, il consigliere, il benefattore, il padre; fissò lo sguardo intensamente su quell'eroe del bene, sul riformatore della società, sull'apostolo degli infedeli, sull'araldo della divozione a Maria Ausiliatrice, e... pianse. Con le lacrime cocenti bagnò quella mano taumaturga, che tante volte l'aveva benedetto, e pensò alle parole che D. Bosco gli aveva detto: « Sia fatta la divina volontà ».

Partecipò ai grandiosi funerali, e, ritornando a Valsalice non faceva che esclamare: « Fu un trionfo non un funerale. Tutto effetto della virtù del mio direttore. Potrei allontanarmi dai suoi consigli? No, mai, a qualunque costo! »¹⁶.

Il 15 febbraio del 1888 così scriveva al padre: « Ho visto Don Bosco qualche volta durante la sua malattia, ed anche alla vigilia della sua morte. Mi è di grande conforto che le sue spoglie siano state sepolte nella nostra casa di Valsalice ».

Dal giorno in cui Augusto Czartoryski diventò novizio salesiano, impiegò con costanza ed alacrità tutte le energie per attuare il programma che si era prefisso: « Farsi santo ». Si può dire che da allora non abbia avuto altro ideale che quello della perfezione

¹⁵ *Ibidem*, pp. 50-51.

¹⁶ Can. Dott. GIOVANNI LARDONE, *Op. Cit.*, pp. 170-173.

religiosa, in tutte le sue esigenze, anche in quelle che, a profani, potrebbero sembrare secondarie e di scarsa importanza.

Iddio, nella Sua Provvidenza, gli mise attorno due santi: il venerabile D. Andrea Beltrami e Don Camillo Ortuzar. Il Beltrami aveva appena 18 anni, mentre il principe toccava i trenta, e quantunque di diversa origine e di diverse tendenze, stabilirono tra loro un'amicizia così condiale e fraterna, quale raramente s'incontra in anime gemelle. Essa era alimentata da due grandi legami che erano due sublimi ideali: l'amore di Dio che accendeva in loro il desiderio della santità, e i comuni patimenti. Ne abbiamo rivelazione dal rev.do Don Giulio Barberis, che, preposto alla loro formazione, poté meglio di chicchessia penetrare nelle loro anime.

Sia perché il principe sapeva ancora poco l'italiano, sia perché di poche parole, i chierici di Valsalice lo lasciavano a volte alquanto solo. Il Beltrami, conoscendo la volontà dei superiori, che ciò non avvenisse, si propose di tenergli compagnia ogni volta che si presentasse l'occasione propizia. Il Beltrami approfittò dell'incontro per assecondare il desiderio d'imparare le lingue straniere, e Don Augusto era felice di poter usare la conoscenza dei principali idiomi europei, che comunicava all'amico in cambio d'esercitazioni d'italiano.

I Superiori approvavano queste reciproche dimostrazioni di carità e nelle vacanze del 1888 incaricarono il Beltrami di accompagnare il principe prima a Lanzo, poi a Penango. Don Augusto stava in ogni cosa alle dipendenze di colui che era come un secondo Angelo Custode. Di quel tempo, ecco come scriveva il Beltrami: « Don Augusto obbediva a me in tutto e per tutto, sia nell'andare e venire da passeggio, sia nello scegliere la via, sia nel fare le pratiche di pietà. Era santamente senza volontà. Il Superiore gli aveva detto di mangiare uva a piacimento, senza pensare a mortificarsi. Ed egli, fedele alla volontà di Dio, era sempre puntuale nella vigna, mattino e sera, persuaso di fare un'azione meritoria e gradita al Signore ».

Ritornato a Valsalice si preparò alla professione religiosa, che ebbe luogo il 2 ottobre 1888 nelle mani di Don Rua, nella festa dei Santi Angeli Custodi, circondato dai propri confratelli, tra i quali c'erano già parecchi polacchi.

Anche nell'anno seguente il Beltrami accompagnò durante le vacanze il principe a Lanzo, perché la sua salute era peggiorata. Abbiamo anche per questo periodo la testimonianza del Beltrami: « Andammo insieme a Lanzo, ed io gli servivo da infermiere, da custode, da guida, da amico, dormendo in una camera attigua alla sua. L'accompagnavo tutto il giorno, senza mai lasciarlo un momento. Così avevo avuto l'ordine dal medico e dai Superiori, perché l'ammalato poteva venir meno da un momento all'altro, ed anche morire improvvisamente. Fu allora che mi convinsi della sua grande unione con Dio, che forse non interrompeva neppure nel sonno. Per conservarla durante il giorno, egli mi aveva insegnato molte giaculatorie in lingua tedesca, ed una breve formula di Comunione Spirituale. Eravamo intesi che ad ogni breve tratto di tempo uno la cominciasse e l'altro la conducesse a termine. Egli non lasciava mai passare cinque minuti senza incominciare una, che io potevo poi condurre a termine ».

Allorché il principe Augusto, per il rincrudire della malattia, si trasferì a Bordighera, il Beltrami fu inviato come insegnante a Foglizzo e il posto di lui venne occupato da Don Camillo Ortuzar. In quel periodo il principe Ladislao giunse inaspettato a visitare il figlio, ed avendo trovato vicino al letto di lui Don Ortuzar, si interessò sommamente di tutto e lo ringraziò con trasporto, dicendogli: « Il Signore la rimunerì, per quello che fa per mio figlio. Forse in nessun luogo avrebbe cure migliori »¹⁷.

Già molte volte, lungo l'anno 1889, i parenti avevano scritto a Don Augusto, per richiamarlo a casa. Gli si diceva che gli era stata fatta violenza, per farlo entrare in Congregazione, e che lo si voleva tenere, abusando della sua delicatezza di coscienza. Quando, per troncare ogni questione, egli annunciò che aveva emesso i voti, e che si era eletta la Congregazione per sua nuova famiglia, allora, essendo egli caduto quasi subito ammalato, ricorsero alla scusa di averlo per curarlo meglio. Il 1890 fu per Don Augusto l'anno delle più insidiose lotte contro la sua vocazione, fu una vera persecuzione. Il termine « persecuzione » viene usato da Don Barberis nei Processi, e non è esagerato. Lo riconosce il P. Desjar-

¹⁷ *Ibidem*, pp. 200-205.

dins, inviato dal principe Ladislao, per verificare la situazione di Don Augusto. In una lettera del 6 giugno 1890 al principe Ladislao scriveva: « Per ciò che riguarda il principe Augusto, sarebbe troppo presto, dopo una settimana trascorsa vicino a lui, formulare giudizi. Voglio prima vedere tutto con esattezza. Vengo ora a capire ciò che la contessa Iza mi ha brevemente accennato a Bordighera. Ho sott'occhio cioè la sua virtù e mi trovo di fronte a uno stato di cose che supera il solito corso degli avvenimenti. Perciò oso pregare V. Altezza, perché riguardo ai sentimenti che nutre verso suo figlio, voglia sospendere ogni prematuro giudizio. Io non sono facile a credere o a lasciarmi impressionare. Guardo tutto e faccio l'analisi di tutto a sangue freddo; non mi meraviglierei però se apparisse che il Signore le prepara grandi gioie e grazie speciali; il mio dovere mi obbliga ancora una volta a dirle che quanto vedo e osservo da vicino è tutto in ordine e ben diretto. Le difficoltà se mai, nascono dalla virtù del principe Augusto e proprio qui vedo qualcosa di straordinario, per cui debbo sospendere il mio giudizio ».

Qualche giorno più tardi il P. Desjardins tornava a scrivere: « Chissà che il Signore non conceda a V. Altezza, la inapprezzabile grazia di assistere alla prima messa di suo figlio e di ricevere da lui la Comunione. L'assicuro che suo figlio è una grande e splendida figura. Non so se sbaglio, ma il suo cuore è innocente e nobile, degno dell'amore di V. Altezza. Adesso abbiamo da soffrire, ma un giorno ci si convincerà quanto il Signore è buono. Allora lei, Signor principe, non si pentirà di ciò che avrà sofferto ».

Giustamente il cardinale Hlond poté deporre: « P. Desjardins, dopo aver scrutato l'anima del Servo di Dio... dichiarò... di trovarsi di fronte a una forma straordinaria di santità, per cui non poteva in nessun modo disturbare l'anima, con le suggestioni di cui era depositario »¹⁸.

I passi del principe Ladislao presso il cardinale Parocchi non sono tutti conosciuti. Quello che conosciamo è la lettera che Don Augusto Czartoryski scrisse al cardinale all'incirca il 17 gennaio 1891, e scrisse così:

¹⁸ LUIGI CASTANO, *Una vocazione vittoriosa...*, p. 211.

Eminenza,

il mio venerato superiore don Rua ha ritenuto opportuno informarmi che V. Eminenza ha ricevuto una lettera da mio padre, principe Ladislao Czartoryski, nella quale si chiede a V. Eminenza di usare con premura dei suoi buoni uffici per farmi abbandonare la Congregazione. Considero perciò mio dovere scrivere quanto segue per far conoscere bene ciò che si riferisce alla mia vocazione religiosa.

Si parla come di cosa dubbia del mio desiderio di appartenere alla Congregazione Salesiana: si dice con insistenza che io sono stato forzato a entrare nella Società.

Mi permetto dichiarare a V. Eminenza che ho superato i trent'anni e perciò ritengo di aver potuto abbastanza comprendere quali siano i miei diritti e i miei doveri. Non ciecamente come si vuole affermare sono entrato in Congregazione, e tanto meno mi sono lasciato influenzare da altri.

Amavo Don Bosco quand'era ancora in vita, ed ho preso a stimare la sua istituzione fin dal giorno in cui ebbi la fortuna d'incontrarlo a Parigi. Per molti anni ho pensato alla scelta della mia vocazione, e per lungo tempo chiesi d'essere accettato fra i salesiani; solo dopo ripetute insistenze Don Bosco si decise ad annoverarmi fra i suoi figli.

Trascorso l'anno di noviziato, io stesso, in piena libertà ho voluto emettere i voti, e lo feci con grande gioia del cuore. Da quel giorno godo, vivendo in Congregazione, una grande pace di spirito, e ringrazio il Signore d'avermi fatto conoscere la Società Salesiana e d'avermi chiamato ad entrare in essa.

I Superiori non mi hanno fatto nessuna violenza morale e nemmeno cercavano d'influire sul mio operare: ho fatto tutto di mia spontanea volontà; anzi devo aggiungere che sul principio i salesiani si opponevano al mio desiderio. Non volevano per nessun conto accettarmi; suggerivano che entrassi in qualche altro Istituto; fu solo per il mio continuo bussare che finalmente mi fu aperto.

Considero una grazia speciale del Signore il fatto di essere membro della Congregazione Salesiana, e sono persuaso di vivere nello stato destinatomi dal Signore.

Non posso continuare su questo argomento, perché sono troppo stanco per la malattia e lo scrivere mi fa male. Ringrazio V. Eminenza per la bontà dimostratami con la lettera indirizzata a Don Rua. Oh! come degnamente questo buon Padre rappresenta Don Bosco per il mio bene spirituale, e non risparmia alcuna sollecitudine nella mia malattia. Ringrazio Dio di tanta bontà e prego V. Eminenza perché mi aiuti a ringraziarlo sempre più.

Bacio con la massima riverenza la Sacra Porpora dell'Em. V. e la prego di benedire così la Congregazione con me.

Aff.mo e Ric.mo figlio
chierico Augusto Czartoryski
della Pia Società Salesiana

E' forse la pagina più bella da lui scritta: uno specchio limpidissimo della sua fede robusta, della sua costanza nel bene, della prudente consapevolezza con la quale aveva agito nell'abbracciare la vita salesiana, del suo tenero amore verso Don Bosco e Don Rua, della sua irrevocabile rinuncia al posto e alle aspirazioni della famiglia. Questa lettera al Card. Parocchi segna il suo trionfo nella grande battaglia »¹⁹.

La strada del sacerdozio fu per lui un sacrificio di acute sofferenze. Pene fisiche del corpo, innanzi tutto, con scarse pause di sollievo. Atti e documenti provano che la diuturna croce di Don Czartoryski furono la malferma salute e la malattia di petto, che doveva portarlo precocemente alla tomba.

Meno visibili e conosciute, ma anche più pungenti, le pene del cuore, sia per la tenace opposizione della famiglia ai suoi ideali religiosi e alle sue ansie di consacrazione a Dio; sia per il coinvolgimento della Congregazione in questioni riguardanti la sua persona.

Negli anni di Valsalice aveva atteso allo studio della teologia e nel febbraio 1891, trovandosi Don Rua a Sanremo, si decisero le prime ordinazioni. L'Oratoriano P. Desjardins fu incaricato di

¹⁹ *Ibidem*, pp. 212-214.

informare la famiglia. La matrigna Margherita d'Orléans e la zia contessa Dziatynska erano a Cannes, mentre il principe Ladislao passava l'inverno in Egitto. Non si hanno prove di accettazione — da parte dei Czartoryski, perché Margherita d'Orléans si manifestò sempre favorevole — ma neppure di rifiuto. L'insuccesso del ricorso al card. Parocchi li aveva resi cauti, anche se scontenti. Anche i medici non sollevarono ostacolo, per cui Don Augusto poteva essere arrivato al sacerdozio.

Mons. Tommaso Reggio, vescovo di Ventimiglia — poi arcivescovo di Genova — ben al corrente della situazione, si offrì a conferire la tonsura e i quattro ordini minori a Don Augusto nella di lui cappella privata di Sanremo, e ciò ebbe luogo la domenica 3 maggio 1891.

Alla cerimonia, semplice e modesta, Dio volle che fosse presente anche il chierico Andrea Beltrami. Colpito dal fatale morbo il 20 febbraio di quell'anno, i superiori l'avevano mandato a Sanremo, in compagnia di Don Augusto, al quale era ormai affiancato sulla via del dolore, che fece delle due « anime gemelle » due ostie di propiziazione. Da Sanremo nell'autunno del 1891, o nell'inverno del 1892, Augusto poté visitare la famiglia che si era riunita a Mantova. Nessuno godeva di ottima salute, e per tutti l'aria mite della riviera e la vicinanza del mare erano fonte di qualche sollievo.

Approfittando di un leggero benessere in quel periodo invernale, i superiori si decisero di promuoverlo agli ordini maggiori. L'intesa avvenne tra Don Rua e Mons. Reggio, che stimava Don Augusto e aveva intuito la convenienza d'investirlo del sacerdozio, come ornamento dell'anima e premio delle virtù, prima che fosse troppo tardi.

Il 12 marzo 1892, *tempora* di primavera, nella cappellina di Villa Lamberti, Don Augusto ricevette il subdiaconato. La domenica 27 marzo ricevette il diaconato, e il 2 aprile, sabato *Sitientes*, fu ordinato sacerdote. Dai suoi appunti, si colgono gli stralci latini dei salmi 88 e 83, che esprimono il suo stato d'animo nell'ora più bella della sua vita:

- « Canterò senza fine le grazie del Signore »;
- « Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti ».
- « L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore...

Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove...
Ho scelto di stare in umiltà nella casa del mio Dio.
Beati quelli che abitano nella tua casa, Signore:
Ti loderanno nei secoli dei secoli ».

Da ultimo l'invocazione: « Maria, aiuto dei cristiani, prega per me ».

Una esaltazione, come si vede, della contraddetta vocazione salesiana, che dall'opulenza del mondo l'aveva portato alle gioie spirituali della casa di Dio, sotto il manto dell'Ausiliatrice.

Don Augusto celebrò la prima Messa nel piccolo salone di Villa Lamberti trasformato in cappella. Fu una cerimonia intima e senza pubblicità. Erano presenti il fratellastro minore Vitoldo, che servì all'altare, e la matrigna Margherita d'Orléans con la servitù. Tutti ebbero la gioia di ricevere la comunione dalle mani del novello sacerdote, che era sembrato « come in estasi », forse al momento della consacrazione e dell'elevazione. Per Don Augusto la Ordinazione Sacerdotale era il punto di arrivo, non di partenza. Lui stesso lo capiva e non si faceva illusioni. Non avendo potuto venire il padre alla Prima Messa, andò lui a Mentone il 3 maggio, a celebrare la Messa davanti a papà, mamma, Vitoldo e zia Iza, e distribuendo loro la Santa Comunione.

L'incontro di Mentone fu il congedo della famiglia. Egli non avrebbe più riveduto nessuno dei suoi. Sia lui che il padre e Margherita d'Orléans sarebbero scomparsi nel volgere di pochissimi anni.

Nella seconda metà di maggio Don Augusto ebbe il conforto di partecipare in Torino alla festa di Maria Ausiliatrice e di salire al suo altare nel santuario di Valdocco.

In quella circostanza stette un po' di tempo a Valsalice. Ecco un'altra testimonianza di Don Francia:

« A Valsalice nel 1892 io lo vidi celebrare la S. Messa. Il suo contegno edificava. Quale attenzione nell'osservanza delle rubriche! Nulla di fretta nei suoi atti e nelle sue parole: ma procurava di recitarle tutte. Sapeva come stava di salute, eppure faceva bene le genuflessioni, gli inchini e le più minute cerimonie. Impiegava circa quaranta minuti ed era tanta l'attenzione, che partiva dall'altare quasi sempre con la febbre alta e sudato.

Ricordo che uno, vedendo che dopo Messa appariva tanto abbattuto gli disse: " Se la Messa gli dà tanta pena, non la celebri ". Rispose: " Il bene che posso fare all'anima mia ed a quelle di tanti altri cristiani merita bene questo po' di sacrificio. Mi sembra che celebrando così, abbia maggior diritto di dire che io offerisco un vero *sacrificium laudis*: do lode a Dio con un po' di pena " »²⁰.

Compendiamo gli ultimi spostamenti di Don Augusto con la testimonianza di Don Barberis: « All'avvicinarsi dell'estate si recò ad Aix-les-Bains, dove si fermò fino al principio dell'autunno. Si stabilì poi ad Alassio », ripassando, per un fuggevole saluto, a Valdocco e alla tomba di Don Bosco, dalla quale si allontanava per sempre. « Aveva espresso — dice Don Barberis — il desiderio di passare il resto della vita, che gli sfuggiva, in casa salesiana; e i superiori lo affiancarono al collegio di Alassio, aperto da Don Bosco ». Ad Alassio la Congregazione aveva ereditato dal canonico Martini un villino sul colle che sovrasta la città, con magnifica apertura sul mare. Fu l'ultimo luogo di soggiorno del principe Augusto Czartoryski, divenuto a pieno titolo l'umile salesiano Don Augusto.

Di là l'infermo vedeva il sottostante collegio, poteva seguire le animate ricreazioni degli alunni, e scendere qualche volta per intrattenersi con superiori e confratelli, che non mancavano di fargli visita.

Anche i giovani a gruppetti salivano una volta alla settimana a villa Martini, e lo rallegravano con la loro chiassosa presenza. Tutti ammiravano la semplicità, la modestia e la serenità dell'ammalato, che insensibilmente si avvicinava alla fine.

La Pasqua del 1893, cadeva il 2 aprile, primo ed ultimo anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di Don Augusto. L'infermo si sentì inondare dalla gioia del divino Risorto, che dodici mesi prima l'aveva associato al suo sacerdozio e ora stava per unirlo al mistero della sua morte.

« Che bella Pasqua! Che bella Pasqua! » ebbe a dire passeggiando lentamente per il giardino della villa e guardando il mare.

²⁰ DON GIOVANNI BATTISTA FRANCESIA, *Op. cit.*, pp. 104-105.

La stupenda primavera ligure era lì sotto i suoi occhi. Incanto di luce, di fiori, di profumi! Esplosione di vita e di fecondità. Invito alla gioia. Pareva come se una voce misteriosa — quella di Dio, espressa nella Cantica — gli dicesse: « L'inverno è passato... Sono cessate le piogge, alzati e vieni! ».

Don Augusto era pronto. Non attendeva altro. Tutta la vita è stato preannuncio e preparazione a quel passaggio. Lo aspettava con le lampade accese e fornite di olio.

Depone Don Barberis: « Ad Alassio, vedendo chiaramente che la morte non era lontana, Don Augusto ripeteva con frequenza l'offerta di sé al Signore. Non solo non si spaventò quando si accorse che gli mancava la vita, ma non fece atti di impazienza né manifestò disgusti: pensò che si avvicinava l'ora dell'eterna unione con Dio. Questo mi riferì chi l'assisteva e costatai io stesso nelle visite che gli facevo ».

Poté celebrare oltre che a Pasqua, fino all'antivigilia del suo trapasso, fino cioè al giovedì della settimana della Risurrezione — 6 aprile 1893 — con l'anima nella pace e nell'esultanza di quei giorni di gioia.

La mattina del venerdì si sentì estenuato, pur senza aver fatto sforzi particolari, e si accontentò della Comunione. Lo stesso accadde il sabato — e fu il suo viatico — quantunque si alzasse e nulla facesse prevedere l'imminenza della fine.

Scrisse una lettera al padre, che si trovava a Sanremo; fece qualche passo in camera e fuori, e stette lungamente assiso in poltrona.

Solo nel tardo pomeriggio chi gli stava intorno s'accorse che la debolezza dell'infermo cresceva, mentre il cuore cedeva. Si chiamò d'urgenza il direttore del collegio: Don Luigi Rocca, il quale accorse, gli amministrò l'Olio degli infermi, gli impartì la Benedizione Papale e gli raccomandò l'anima.

Finché poté Don Augusto mormorava giaculatorie e versetti di salmi... Le ultime parole percettibili furono: *Domine Jesu Christe...*

Si spense placidamente dopo le 21 di quel sabato di Pasqua, 8 aprile 1893. Gli mancavano quattro mesi per compiere 35 anni

di età; era in Congregazione da quasi sei anni, e contava 12 mesi e 6 giorni di sacerdozio²¹.

Il Bollettino Salesiano del maggio 1893, dopo aver ricordato il solenne ufficio funebre svoltosi nella Basilica di Maria Ausiliatrice, con la celebrazione del Rettor Maggiore Don Rua, così ricordava lo scomparso, i cui esempi erano sotto gli occhi di tutti:

« Il principe Don Augusto fu un angelo mandato da Dio in mezzo a noi per edificarci con la sua virtù sorprendente. Egli, abituato agli agi e alle comodità della vita, onde arrivare alla perfezione evangelica non dubitò — e noi lo vedemmo — di privarsi, con generoso slancio, di tutto, e di abbracciare con piacere i disagi e le strettezze della vita religiosa. Abituato ad avere persone di servizio ai suoi cenni, noi lo ammirammo allegramente sottomesso a chiunque gli si desse per superiore, e scrupolosamente obbediente e sempre uguale a se stesso nella lunga malattia, sempre rassegnato al divino volere. Supplì con la preghiera, ciò che non riuscì a compiere con l'azione ».

Per un misterioso disegno della Provvidenza è toccato a Giovanni Paolo II, appena eletto Sommo Pontefice, proclamare il 1° dicembre 1978 le virtù eroiche del compatriota Augusto Czar-toryski, e dichiararlo: Venerabile.

Ora siamo nell'attesa che, come ha fatto nell'ultimo suo viaggio in Polonia, nel quale dichiarò beato il Carmelitano Giuseppe Kalinowski, che fu precettore di Augusto Czar-toryski, possa, appena saranno approvati i miracoli, tributare la medesima gloria anche all'umile e grande principe, gloria della sua terra polacca.

²¹ LUIGI CASTANO, *Una vocazione vittoriosa...*, pp. 235-237.

